

Garante dei detenuti: una scommessa in nome della dignità umana

di Mario Fappani*

“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

(Art. 27, comma 3, Costituzione Italiana)

Chi viene privato o limitato nella libertà personale dall'autorità non perde per questo i diritti umani fondamentali: questa è la differenza ineliminabile fra la misura della detenzione in uno Stato di diritto e ogni altro tipo di violazione autoritaria della libertà individuale.

In realtà la condizione detentiva produce spesso che alla limitazione nei movimenti si aggiunga la lesione di altri diritti: il diritto al lavoro, alla cura, alla sessualità, all'integrità fisica. Nella consapevolezza di quanto delicata sia la condizione delle persone che si trovano in regime di restrizione in seguito a sentenze della Magistratura, il Consiglio Comunale di Brescia, nella sua seduta del

6.6.2005, ha provveduto all'istituzione dell'Ufficio del Garante, provvedendo in seguito, in data 10.1.2006, a chiamare il sottoscritto a ricoprire tale incarico per il prossimo quinquennio.

Tale scelta del Consiglio Comunale fa riferimento a quei valori comuni che hanno il loro fondamento nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948 e che sono stati aggiornati dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, a partire dall'inviolabilità delle libertà umane sancite dall'art. 1 della Carta di Nizza.

Si è così data l'ulteriore risposta alla richiesta del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti del Consiglio d'Europa che aveva chiesto ai paesi dell'Unione Europea di dotarsi di figure che potessero meglio garantire l'effettiva esigibilità dei diritti dei detenuti.

Con l'Ufficio del Garante la comu-

*) Garante dei detenuti del Comune di Brescia.

nità cittadina inizia a possedere uno strumento di controllo civile tramite il quale farsi carico in modo esplicito e visibile del fatto che i suoi componenti – e con essi tutte le persone che si trovino a qualunque titolo sul territorio comunale – pur se privi della libertà personale rimangono cittadini a cui vanno garantiti i diritti fondamentali.

Va da sé che, in attesa di una legge nazionale che gli conferisca specifiche prerogative, la figura del Garante potrà realizzarsi al meglio se ne assumerà consapevolmente il carattere sperimentale.

L'osservazione critica della realtà di fatto, il monitoraggio delle condizioni effettive di detenzione in città, l'attivazione di legami con istituzioni e associazioni potranno essere i primi banchi di prova e preparare le condizioni per realizzare l'obiettivo fondamentale: l'accesso ai luoghi di detenzione.

Il Comune di Brescia si assume così la responsabilità di una funzione di vigilanza civile sulle condizioni di un pieno esercizio dei diritti fondamentali della persona: al Garante spetterà non solo la difesa dei diritti dei detenuti in quanto tali, ma in quanto cittadini e cittadine e, di conseguenza, portatori di diritti al lavoro, alla salute, all'istruzione.

Appare evidente, in relazione a questo obiettivo, l'importanza dell'attivazione di convenzioni specifiche con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti della persona: non solo, quindi, con le associazioni operanti nel settore ma

anche con quelle realtà, organizzazioni, sindacati che possano contribuire e a promuovere in modo effettivo l'esigibilità, da parte della persona detenuta, dei suoi diritti al lavoro, alla salute, alla crescita culturale e così via.

Naturalmente il Garante, per rispondere alle aspettative fin qui emerse, dovrà diventare collettore di esperienze e di energie e motore di passione civile, dovrà attivarsi per trovare soluzioni concrete senza abdicare al suo ruolo autorevole di denuncia, dovrà scavare nel concreto delle disfunzioni del sistema per poi trasformare le sue conoscenze in coinvolgimento dell'opinione pubblica anche attraverso la scadenza annuale delle sue relazioni al Consiglio Comunale e, quindi, alla città.

Ma quali sono i compiti che possiamo immaginare per questa nuova figura?

Sia chiaro che io mi riferisco solo ed esclusivamente al Garante dei diritti delle persone private della libertà in ambito locale, quindi alla figura che fa riferimento all'amministrazione comunale.

Io credo che due siano essenzialmente le funzioni che il Garante potrebbe utilmente svolgere: una riguarda la prevenzione dei conflitti all'interno dei luoghi di detenzione, l'altra quella di mediazione tra i diversi soggetti che in quei luoghi operano, e si trovano a passarvi parte del proprio tempo o l'intera esistenza; e dunque questo configura una sorta di rapporto triangolare che, a mio avviso, è il connotato peculiare di un Garante

dei diritti che fa riferimento ad una amministrazione comunale.

Un rapporto triangolare fra popolazione detenuta, amministrazione pubblica e amministrazione penitenziaria.

L'amministrazione penitenziaria lamenta l'assenza di comunicazione, lamenta il carattere discontinuo, provvisorio, sempre poco definito dell'interlocuzione con i poteri pubblici locali: il Garante può utilmente svolgere questa funzione.

Come ufficio del Garante di Brescia abbiamo due obiettivi da realizzare, diciamo nella prima fase della nostra attività.

Il primo obiettivo riguarda la sanità carceraria.

È partita, come prima iniziativa, una ricerca all'interno delle carceri, concentrata su due e solo due questioni: i tempi di ottenimento delle visite specialistiche, i tempi di ricovero esterno.

Vogliamo arrivare a una ricerca dettagliata che riguardi questo cruciale problema dell'intera popolazione carceraria perché, immediatamente dopo, vorremmo perseguire un obiettivo: la riduzione di quei tempi, una accelerazione di quelle pratiche per verificare, alla scadenza di un anno, se siamo riusciti a velocizzare quei tempi fondamentali per la vita delle persone recluse; che cosa è possibile fare per rendere più rapidi quei tempi; che cosa ostacola questo processo di accelerazione.

Seconda questione: il problema del lavoro in carcere oggi, nell'intero sistema nazionale, uno dei punti più

critici; noi pensiamo che una funzione che è possibile svolgere da parte di questo ufficio è quella di concentrare le proprie energie nel sistema economico esterno, quindi operare affinché, attraverso negoziati con le associazioni di categoria, con il sistema imprenditoriale nelle sue diverse articolazioni, con il mondo delle cooperative si possa arrivare a far crescere la percentuale, oggi davvero irrisoria, di detenuti che svolgono una attività lavorativa.

Riteniamo che queste due funzioni possano essere estremamente importanti.

In ogni caso, credo che queste due funzioni rispondano perfettamente alla ragione fondamentale che ci fa ritenere preziosa l'esperienza in corso, ovvero quella che chiamavo una funzione di anticipazione-sperimentazione.

Per concludere. Senza alcuna tentazione retorica, voglio con grande forza sottolineare che non l'istituzione, ma l'effettivo funzionamento dell'ufficio saprà dimostrare l'utilità di questa figura, affidata al fatto che si realizzi un patto tra i diversi soggetti.

Oggi, soprattutto in ragione della fragilità della base giuridica su cui poggia la figura del Garante, ma anche se questa base giuridica fosse assai più robusta, non abbiamo a che fare con un organismo agonistico-conflittuale, perché questo non avrebbe alcuna possibilità di azione, di agibilità, di successo dentro un universo come quello dei luoghi di detenzione.

Non è così che può funzionare.

Dotato che fosse di un più ampio potere, uno strumento interpretato con una funzione, ripeto, agonistico-conflittuale sarebbe comunque destinato al fallimento perché sarebbe sopraffatto.

Allora il problema è la capacità di creare cooperazione tra i diversi soggetti.

Ovviamente la cooperazione oggi è asimmetrica perché il soggetto Garante, come si è detto e ridetto, è do-

tato di una fragile base giuridica.

Qui non solo c'è il problema dei cittadini, e quindi dello scarso successo popolare che ha l'argomento carcere presso larghi strati della popolazione, ma c'è un problema anche di altri soggetti, per esempio, gli agenti di polizia penitenziaria che certamente dovranno essere, torno al termine prima usato, persuasi della bontà di uno strumento come questo.

A mio avviso fare questo è possibile.



Mina Tomella *Tempo e Spazio* 2004